

COMMISSIONE ANTIMAFIA

I dossier di Striano e il ruolo di de Raho che non si accorse del Verminaio

Secondo la relazione finale di Colosimo l'ex procuratore era consapevole «delle prassi irregolari nel suo ufficio»

GEATANO MINEO

... Il Movimento 5 Stelle e il suo leader Giuseppe Conte continuano a tacere. E in politica, il silenzio non è mai neutrale: è una scelta. Una strategia che consente a Federico Cafiero de Raho di restare saldamente ancorato alla poltrona della Commissione parlamentare Antimafia, nonostante lo avvolge un macroscopico conflitto d'interessi. Attenzione: Cafiero de Raho non è un semplice componente dell'organismo. È il vicepresidente della Commissione chiamata a fare luce sul "verminaio di Striano & Co.". Quel sistema di dossieraggi illegali costruito attraverso accessi abusivi alle banche dati della Direzione nazionale antimafia, che ha coinvolto politici, imprenditori, manager e personaggi noti. Quegli anni? Coincidono esattamente con il mandato dell'ex magistrato alla guida di quella stessa Procura. Il conflitto d'interessi è sotto gli occhi di tutti. Il M5S, inspiegabilmente, ancora non lo vede. La proposta di relazione della presidente Chiara Colosimo è una lama che non lascia scampo: «L'analisi delle responsabilità istituzionali conduce inevitabilmente alla figura del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo dell'epoca, il dottor Federico Cafiero de

Raho». Non si tratta di un'accusa politica, ma di una ricostruzione documentale. Dai verbali emerge «l'immagine di un protagonista» che aveva «adottato o controfirmato provvedimenti organizzativi», pienamente consapevole «delle prassi irregolari in uso nel suo ufficio, delle vulnerabilità del sistema e dei vantaggi operativi che tali vulnerabilità gli garantivano». Eppure, da via di Campo Marzio - sede del M5S - non arriva una parola. Giorni, settimana-

*La verità di Laudati
L'ex pm della Dna
oggi indagato, dice
di aver operato sotto
il controllo del grillino*

ne, mesi di silenzio. A chiudere il cerchio ci pensa Antonio Laudati, ex sostituto procuratore della Dna, oggi indagato. Nelle sue dichiarazioni afferma di aver operato «sotto il pieno controllo» del procuratore nazionale antimafia dell'epoca. Il nome è quello di de Raho che, ricordiamo, non è indagato. Il deputato 5 stelle, il 20 maggio 2025 è stato ascoltato dalla Procura di



Roma come persona informata sui fatti, dopo un precedente interrogatorio a Perugia. Due sedi giudiziarie. Conte non ha mai commentato. De Raho invece ha risposto annunciando querele contro la Commissione per i contenuti della relazione Colosimo. Il controllore querela chi lo controlla. Conte non interviene. Questo silenzio, a questo punto, non si può più definire prudenza: è scelta. Intanto, in Parlamento è stato rispolverato il disegno di legge AS 1277. Il testo introduce un obbligo esplicito di astensione per i commissari che versino in una situazione di conflitto d'interesse, anche solo per essere stati coinvolti in passato in indagini oggetto di esame. Una norma che se approvata, renderebbe insostenibile la permanenza di de Raho in Commissione sul piano normativo, oltre che su quello della semplice opportunità istituzionale. Il M5S ha già mostrato i muscoli: il provvedimento, non a caso, è rimasto «all'ombra dei riflettori» fino a quando il caso non è diventato impossibile da ignorare. Ma la politica, si sa, ha il vizio di muoversi solo quando è costretta. E a quanto pare, il Movimento 5 Stelle, che ha costruito la sua identità sulla lotta alla corruzione e ai conflitti d'interessi, ad oggi sembra ancora non esserlo.

GIORGIO NERI/AGF

COMMISSIONE ANTIMAFIA

L'audizione concordata e quegli insulti ai Borsellino

Il senatore Scarpinato si mise d'accordo con Natoli per preparare la sua testimonianza. L'ex collega offese i familiari dell'eroe antimafia

... Il Movimento Cinque Stelle di Giuseppe Conte continua a tacere anche sulla "regia" di Roberto Scarpinato. Le carte della procura di Caltanissetta documentano una telefonata del 18 gennaio 2024 dove l'ex procuratore di Palermo, oggi senatore M5S e membro della Commissione antimafia, concordava con Gioacchino Natoli, ex magistrato indagato per favoreggiamento, la scaletta delle domande per l'audizione dello stesso Natoli davanti al medesimo organismo parlamentare.

In sostanza, Scarpinato, che in Commissione dovrebbe agire come inquirente terzo, si trasformerebbe in suggeritore. Anticipa le domande, ne negozia il contenuto, indica a Natoli cosa vuole sentirsi rispondere, dice la procura. «Io ti faccio una domanda» e poi la formula. Natoli specifica cosa chiedergli di dire, dettagliando la risposta. Per gli inquirenti nasce questo coordinamento è «depistante» e di «sicuro rilie-

vo» per valutare l'attendibilità delle versioni rese. Scarpinato suggerisce anche la postura: «Devi essere sereno... e essere indignato per quello che è stato detto su di te». Natoli: «Sto facendo quest'opera di yoga». Il M5S, che di quella Commissione è parte rilevante, fino a oggi non ha chiesto pubbliche spiegazioni al proprio senatore. Nelle stesse intercettazioni, Natoli attacca i figli di Paolo Borsellino. Lucia è «una cretina», Manfredi «più cretino della sorella», entrambi «senza neuroni». Non viene risparmiata Agnese Borsellino: secondo Natoli le sarebbe stata attribuita credibilità «solo perché era la moglie dell'eroe», una «patente automatica» slegata dai fatti riferiti. Parole depositate agli atti, in quattrocento pagine firmate dal procuratore Salvatore De Luca e per le quali il Movimento 5 Stelle ha sempre taciuto. Fino a oggi. Le intercettazioni restituiscono anche il giudizio dei due interlocutori su chi lavora ancora al dossier



"Mafia e appalti". Scarpinato: «A Caltanissetta stanno ancora seguendo "Mafia e appalti, non so se ti rendi conto del livello!». Natoli: il tema è «troppo complicato per la massa critica dei magistrati italiani inquirenti di oggi». Scarpinato chiude: «Tanto la gente non capisce niente». Sono le parole di un membro della Commissione

sumibilmente, massonici». Tuttavia, l'archiviazione è richiesta per mancanza di «prova piena e certa», non per irrilevanza della materia. Il quadro che si delinea è quello di un cortocircuito senza precedenti.

Da un lato pesa il silenzio assordante di un partito, M5s, nato con la promessa di scardinare il Parlamento, ma che per mesi ha ignorato le ombre emergere su quell'inchiesta che Paolo Borsellino e Giovanni Falcone consideravano la chiave di volta di tutto; dall'altro, vi è il "metodo" con cui alcuni espo-

*La Procura di Caltanissetta
Documenta la telefonata
in cui veniva concordata
la scaletta delle domande
per l'audizione dell'ex pm*

ne antimafia riferite al lavoro degli inquirenti sulle stragi del 1992 e che ancora oggi, dopo trentaquattro anni, non c'è traccia di una verità definitiva. Il procuratore nisseno descrive il dossier come «crocevia di una serie di interessi mafiosi, politici, imprenditoriali e, pre-

sumibilmente, massonici». Si tratta di una duplice questione: di sostanza, poiché riguarda la verità sulle stragi, e di metodo, poiché concerne l'uso politico delle istituzioni.

GAE. MIN.